

Famiglia massacrata: l'ombra dell'usura dietro i riti satanici

Il nipote ammette di aver partecipato, ma a sparare sarebbero stati i componenti di una setta. La pista dell'affare delle aste giudiziarie

di Aldo Varano / Catanzaro

PER ORA ci sono una mezza verità e un bel po' di punti fermi, sul massacro di Caraffa. La mezza verità è di Claudio Tomaino che ha confessato di essere a conoscenza e di aver partecipato al progetto della strage. Ma ha escluso di avervi preso parte. Lui non c'era, sostiene.

Del rito terribile dei colpi alla nuca con la canna della pistola a sfiorare la testa delle povere vittime, secondo Tomaino, si sarebbero incaricati alcuni componenti di una setta satanica di cui faceva parte e di cui al momento non si sa nulla perché si è rifiutato di svelare dettagli che possano portare all'identificazione degli affiliati-assassini. Gli inquirenti, attraverso un lavoro attento sui cellulari, hanno verificato le ammissioni del giovane nipote di Camillo Pane, (il capofamiglia ucciso assieme alla moglie e ai due figli) e sono riusciti a chiarire punti di grande importanza. Intanto, i riscontri sulle armi. Una delle pistole del massacro è di Tomaino che sostiene di averla consegnata a uno della setta. Lo studio delle modalità del massacro non lasciano dubbi: Tomaino non ha potuto fare tutto da solo. Infatti, oltre alla calibro 9 del giovane, è stata usata anche un'altra pistola. Dice Salvatore Curcio, il magistrato delle indagini: «Non a caso abbiamo contestato omicidio plurimo in concorso con ignoti». Una piccola pausa e aggiunge: «Sugli ignoti, al momento, non abbiamo elementi. L'obiettivo è identificare i complici di Tomaino. Ci vorrà del tempo perché lui, non ammettendo la partecipazione alla strage, non ci dà indicazioni sui responsabili».

C'è poi l'altro filone dell'indagine. Il sequestro della mole consistente di documenti sembra svelare, da parte di zio e nipote, un cointeres-

samento negli affari alle aste giudiziarie. In particolare, assegni e un piccolo vortice di vendite e acquisti di appartamenti, terreni e altri oggetti di proprietà dichiarati falliti dal Tribunale che finiscono nelle aste. Ma qual è il rapporto tra il satanismo (che - come notano gli stessi inquirenti - potrebbe essere anche un depistaggio) e il business delle aste? Va tenuto conto che attorno alle aste c'è un mondo inquietante e tutt'altro che trasparente. Li fanno affari usurai spietati, malavitosi, talvolta «uomini d'onore» della 'ndrangheta (non cosche in quanto tali). Tutti mescolati a poveri cristi e disperati dichiarati falliti e pronti a tutto per riavere, sia pure attraverso prestanome, i beni perduti o almeno una parte.

Da dove vengono i massacratori della famiglia Pane? Per uccidere un uomo, una donna e due ragazzi, cioè per una operazione di sterminio, servono o professionisti incalliti, killer di ghiaccio senza più alcuna remora o fanatici che hanno perduto qualsiasi controllo. Nel primo caso, stabilito che Claudio non ha agito certo da solo, la matrice è negli affari, forse uno «sgarbo», una violazione delle regole del mondo delle aste; nel secondo, nei meandri di un fanatismo sfociato nel labirinto di una totale perdita di lucidità e coscienza. Ma c'è un'altra differenza: nel primo ca-

In casa ritrovato un «patto» con il diavolo firmato con il sangue. Gli inquirenti: forse un tentativo di depistaggio

so, per Tomaino si apre la prospettiva di carcere a vita; nel secondo, diventa possibile inseguire il «sogno» di una infermità mentale. A questa punta l'avvocato Veneto, difensore di Tomaino, secondo il quale bisogna fare luce sugli aspetti di una personalità complessa. «Per l'interrogatorio - ha dichiarato Veneto - ha indossato un maglione rosso, con delle striature nere, i colori del diavolo. Poi ha infilato al dito un anello con un cuore in pietra blu, tipico delle sette sataniche...». Ma è soprattutto il «contratto con Satana» sottoscritto - con il sangue - dallo stesso giovane ad alimentare sospetti. Nel documento è certificato un patto: la vendita dell'anima al diavolo in cambio dell'impunità per l'assassinio della famiglia dello zio. Del pericolo di infermità mentale parla anche il dottor Curcio che, però, teme che la setta satanica sia un depistaggio.

Contratto con Satana

«Dono la mia anima e elimino mio zio»

«Io sottoscritto, Claudio Tomaino, nato a Soveria Mannelli l'8-3-1977, mi impegno a donare la mia anima da morto e la mia da vivo nel servire il grande maestro e signore del male Satana». Questo il «contratto» trovato a casa del nipote dei Pane. Il pegno però a una condizione: «Se lui si impegna a darmi in cambio felicità, denaro e lunga vita, aiutandomi a non fare carcere, a eliminare zio Camillo e famiglia e a creare una famiglia con dei figli con Daniela, la mia compagna, e di rendere felice anche mia madre, e io in cambio per lui farò tutto quello che vorrà»



Claudio Tomaino nella gazzella dei carabinieri mentre viene condotto in carcere. Foto di Francesco Cufari/Ansa

«Ho visto il vigile che puntava la pistola alla nuca»

Como, il cinghiale colpito durante un controllo è ancora in coma. Polemiche in città: «Fermate i Rambo»

di Susanna Ripamonti / Milano

C'È UN TESTIMONE che ha visto a distanza ravvicinata la sequenza del ferimento di Rumesh Raigama Achrige, il giovane cinghiale che mercoledì, a Como, è stato raggiunto da un colpo di rivoltella alla nuca,

sparato da un vigile urbano. «Ho visto il vigile che gli puntava l'arma alla nuca. L'ho visto tirare giù dall'auto il conducente... Teneva la pistola bassa. Lo ha spinto sul marciapiede e l'ha alzata... Poi gliel'ha puntata alla nuca. Non so cosa sia successo. Quel ragazzo era rivolto verso il muro. Mi sembra che abbia fatto un movimento della testa, che abbia guardato indietro». La testimonianza è stata riportata ieri dalla «Provincia di Como», che apriva con un editoriale dal titolo esortativo: «Fermate i rambo». Il pezzo face-

impugnare le armi.

«Quanto è accaduto ieri è un fatto gravissimo. L'assessore competente dovrebbe essersi già dimesso». Lapidario il commento di Renato Tettamanti, esponente dell'opposizione in consiglio comunale, che chiede la testa dell'assessore Francesco Scopelliti (An) che ha la delega sulla Polizia Locale. La maggioranza declina invece qualunque responsabilità, anche quella di aver creato una pattuglia di Rambo pronti ad entrare in azione. Nel pomeriggio di ieri un centinaio di studenti delle scuole superiori hanno ma-

Il racconto di un testimone:

«Il ragazzo era rivolto al muro»

Il nucleo di polizia municipale voluto dal centrodestra sotto accusa

nifestato davanti al municipio di Como contro sindaco, assessori e polizia locale. Hanno affisso sul cancello del palazzo comunale uno striscione «assassini, vergogna». Su un volantino distribuito durante il corteo si legge: «Finalmente muri puliti, ma strade sporche di sangue». Il riferimento è al fatto che Rumesh faceva parte di un gruppetto di writers, contro i quali l'amministrazione aveva deciso di usare le maniere forti. Ma nessuno immaginava fino a che punto.

Un gruppo di amici di Rumesh ha invece manifestato in maniera simbolica, rimanendo in silenzio davanti al palazzo municipale. In consiglio comunale i gruppi di opposizione hanno chiesto la convocazione di un consiglio comunale sulla vicenda e l'istituzione di una commissione di inchiesta amministrativa.

Rumesh, originario dello Sri Lanka, era arrivato in Italia 6 anni fa coi suoi genitori e fino a poco tempo fa studiava. L'auto si cui viaggiava pare fosse il regalo dei suoi genitori per il recente diciottesimo compleanno.

Allarme Onu: il 40% delle coste del Mediterraneo mangiato dal cemento

All'Italia il primato negativo di insediamenti abitativi sul litorale. A rischio il ricchissimo ecosistema del Mare Nostrum

/ Roma

Stanno male le coste del mar Mediterraneo. Sono scomparsi ben 20mila chilometri di coste rocciose e sabbiose, di zone umide, di estuari, delta e stagni costieri. 20mila su 46mila complessivi: vuol dire il 40% dei litorali sono stati mangiati dal cemento e entro il 2025 oltre il 50% delle coste sarà cementificato. Almeno questo è lo scenario che si prospetta secondo quanto risulta dal dossier sullo stato dei litorali del Mediterraneo elaborato dal Plan Bleu dell'Unep/Map, il programma Ambiente mediterraneo delle Nazioni Unite, presentato ieri a Roma a Park Life, il salone dei parchi naturali e del vivere naturale organizzato da Federparchi, Legambiente, Compagnia dei Parchi e il tour operator delle aree protette italiane e Fiera Roma, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il contributo del Ministero dell'Ambiente. Proprio il cemento costituisce la principale minaccia per le zone umide costiere, che hanno un valore anche economico: delta, lagune e stagni forniscono «servizi» che vanno dalla capacità di depurare le acque alla produzione di risorse ittiche. In termini strettamente monetari secondo l'Unep/Map le zone umide possono arrivare a valere quasi 2 milioni e mezzo di euro per chilometro quadrato. Secondo i dati riportati dal dossier, il numero delle città presenti sui litorali dei 21 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è quasi raddoppiato dalla scorsa metà del secolo, passando da 318 nel 1950 a



L'ecomostro di Punta Perotti: classico esempio di abusivismo edilizio. Foto di Luca Turi/Ansa

584 nel 1995. L'Italia in questo caso detiene il primato, con 196 comuni, che rappresentano da soli quasi un terzo di tutti i territori urbanizzati presenti nel Mediterraneo. Con il cemento aumenta anche la popolazione: altri 20 milioni di abitanti, entro il 2025, faranno compagnia ai 70 milioni già registrati nel 2000. Una prospettiva nera per un contesto come quello del Mediterraneo, che con i suoi 46.000 km di coste ricopre solo lo 0,8% della superficie acquatica terrestre, ma contiene da solo il 7% di tutte le specie marine conosciute nel mondo. Ad affollare questo straordinario scrigno di vita sono 580 specie di pesci, 21 di mammiferi marini, 48 squali, 36 razze e 5 tartarughe, oltre a 1289 specie vegetali marine. Per questo la regione del Mare No-

strum viene annoverata tra i 25 punti nevralgici mondiali per la biodiversità, dove tanta ricchezza (il 75% di queste specie) si concentra proprio nella zona costiera, che fino a 50 metri di profondità costituisce solo il 5% dell'intero bacino. «Nel 1999 è entrato in vigore in tutti i paesi mediterranei un Protocollo per la difesa della biodiversità - ha spiegato Mifsud - dove sono state inserite oltre 150 aree protette costiere, di cui 50 in acque aperte. Il piano d'azione strategico per la biodiversità, il SAP BIO, che rappresenta lo strumento di attuazione del protocollo, ha fissato come obiettivo l'aumento del 50% delle aree protette nel Mediterraneo e la creazione di riserve marine di pesca su almeno il 20% delle nostre coste».

ABUSIVISMO

Respinto l'ultimo ricorso di Matarrese: Punta Perotti crollerà domenica

BARI Inammissibile. Anche l'ultimo tentativo dei Matarrese per fermare l'abbattimento di Punta Perotti è stato respinto. Quindi, domenica 2 aprile il Comune di Bari potrà cominciare a demolire i tre palazzoni che compongono l'ecomostro da 300mila metri cubi che chiude il lungomare a sud di Bari. Gli altri appuntamenti per la demolizione con cariche di esplosivo sono fissati per il 23 e il 24 aprile prossimi. La decisione del giudice civile di Bari Luigi Agostinacchio è stata depositata in cancelleria ieri, 22 ore dopo l'udienza a porte chiuse durante la quale il legale dei costruttori, avv. Francesco Biga, aveva chiesto al giudice di ordinare al Comune di non abbattere i palazzi. Per almeno un motivo: perché due dei tre edifici sono pignorati da una società del gruppo Matarrese, la Salvatore Matarrese spa, che vanta un credito di 6,5 milioni di euro verso la controllata «Sud Fondi», che costruisce l'ecomostro avvalendosi di un cospicuo finanziamento bancario rilevato poi dalla Salvatore Matarrese. Secondo il giudice Agostinacchio, già due sentenze del Tribunale di Bari hanno dichiarato l'improcedibilità al riconoscimento dell'efficacia del pignoramento vantato dai costruttori. Dunque, non essendoci alcuna legittima pretesa dei Matarrese, ed essendo i tre palazzoni stati confiscati con sentenza definitiva del 2001 e acquisiti dal Comune di Bari, Punta Perotti (costruita abusivamente e a meno di 300 metri dal mare) può essere abbattuta, così come ha disposto il sindaco del centrosinistra di Bari, Michele Emiliano.

BREVI

Bologna

Si chiude a chiave in camera per giocare cade dalla finestra e muore

Un gioco pericoloso, da fare di nascosto dalla nonna, che sicuramente glielo avrebbe impedito. Deve essere per questo che il piccolo Giulio Zanetti, di 5 anni e 8 mesi, si è chiuso a chiave in una stanza e, dopo essere salito su una sedia, si è affacciato al davanzale. Cosa volesse vedere dalla finestra non si saprà mai, perché il gioco è finito in tragedia: Giulio è caduto dal quarto piano ed è morto sul colpo, dopo un volo di oltre 10 metri. È la ricostruzione della disgrazia avvenuta nel primo pomeriggio di ieri in un condominio in via Toscana 42, alla periferia di Bologna, dove abita la nonna paterna del bambino, che accudiva il nipotino quando i genitori erano al lavoro.

Ferrara

Peschereccio affondato. Nessuna traccia dei dispersi

Sono state sospese per la visibilità sott'acqua pressoché nulla, le ricerche compiute dai sommozzatori per verificare se all'interno del motopesca «Goldrake», affondato l'altra notte 15 miglia al largo di Casalborsetti (Ravenna), ci sono i corpi dei tre componenti dell'equipaggio, nessuno dei quali è stato ritrovato. Le ricerche, alle quali ha partecipato anche un robot teleguidato, continueranno nelle prossime ore in superficie. Per ora non è prevista la rimozione del peschereccio dal fondale, poiché prima dovrà essere accertata l'eventuale presenza dei corpi all'interno.

Messina

Due donne morte dopo un intervento di ernia del disco in una clinica privata. Aperta un'inchiesta

Due donne sono morte dopo essere state operate di ernia del disco nella Clinica ortopedica messinese Cot, una struttura privata. La Procura ha aperto un'inchiesta dopo la denuncia dei familiari e ha iscritto nel registro degli indagati il chirurgo francese che ha eseguito l'intervento. Il professionista collabora con la clinica messinese dove si reca una volta al mese, ma risiede a Parigi. Le vittime, Maria Anfuso di Sant'Angelo di Brolo e Rosa Mento di Rometta, entrambe di 47 anni, erano state dimesse dopo l'operazione.